

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## MISERIA E VIOLENZA

Sin dal giorno in cui fu assassinato il Presidente John F. Kennedy, cioè da quasi cinque anni, la questione di proclamare leggi restrittive sul traffico delle armi e sul tappeto nelle aule del Congresso e sulla ribalta dall'opinione pubblica, senza che nulla di concreto venisse fatto stante il delicato problema che cozza coi diritti costituzionali del popolo americano.

Ora l'assassinio di due importanti personalità pubbliche quali il Premio Nobel per la pace, Martin Luther King e il Senatore Robert F. Kennedy, a breve distanza uno dall'altro, scatenò in modo stridente e appassionato il problema del controllo della vendita delle armi, tanto nel Congresso quanto nelle emozioni della cittadinanza espresse nei confusi mezzi di diffusione odierni.

Appare evidente l'opinione generale che troppa violenza viene perpetrata nelle strade degli U.S.A. e che l'assassinio politico nel Nord America ha sorpassato ogni limite storico nel tempo e nello spazio dei paesi civili. Il Congresso è in procinto di varare una legge sul controllo delle armi e ogni municipio, ogni contea, ogni stato fa altrettanto nella lodevole intenzione di ridurre le conseguenze della violenza e il numero degli omicidi nei territori soggetti alla loro giurisdizione.

Tuttavia, una parte preponderante della popolazione sostiene che le leggi restrittive sulla vendita delle armi da fuoco avranno soltanto il merito di rendere clandestino il traffico delle armi, di impedire al cittadino onesto di possedere un'arma per la difesa della sua famiglia, della sua casa e della propria persona, mentre gli elementi antisociali che vivono ai margini della malavita potranno ottenere le armi necessarie per compiere i loro delitti contro la società.

Poi, è di grande importanza il problema costituzionale vertente sul diritto del cittadino di possedere e di portare armi. Il secondo articolo del Bill of Rights, proclamato il 15 dicembre 1791, stabilisce che il diritto del popolo di portare armi non deve essere violato — *shall not be infringed*. Ma siccome codesto articolo menziona la milizia statale in connessione col porto d'armi della gente, ora gli avvocati statolatri interpretano la Costituzione nel senso che il cittadino ha soltanto il diritto di portare le armi quando viene reclutato nei ranghi della milizia statale o nell'esercito federale del governo centrale.

Cio' è assolutamente falso. Qualunque onesto studioso della storia statunitense può constatare che lo scopo degli estensori della Costituzione, nel concedere armi ai cittadini della giovane repubblica, era di ammonire severamente il governo, il Congresso, il Presidente di comportarsi bene, altrimenti il popolo armato poteva fare un'altra rivoluzione secondo gli insegnamenti di Thomas Jefferson, di Thomas Paine e dei loro seguaci.

Adesso il superstato, con gli orribili mezzi di distruzione e di morte dei suoi arsenali, se ne infischia del popolo; ma sul finire del Settecento, negli anni susseguenti la guerra di indipendenza, un fucile in ogni casa signi-

ficava un salutare rispetto per il popolo da parte di politicanti senza il solido appoggio di uno stato forte basato sulle forze armate.

La violenza fa parte integrale del sistema sociale in cui viviamo e le leggi stesse, fondate sulla violenza e operanti nella violenza, spingono la violenza alle sue ultime macabre conseguenze nel tentativo di abolire la violenza per mezzo della violenza legalizzata, reggimentata, monolitica al servizio dello stato. Cio' è particolarmente vero negli U.S.A. la cui storia è tutta una sequela di violenze e i cui attuali problemi di razza rendono l'interno statunitense nella tragica situazione di un vulcano in imminente eruzione.

Pero' la presente campagna per la restrizione legale nel traffico delle armi ottiene lo scopo di stornare l'opinione pubblica dalla guerra nel Vietnam e dal gravissimo problema della miseria in casa propria, negli Stati Uniti d'America, nel paese più ricco del mondo, nell'anno di grazia 1968.

Dopo quattro anni di guerra contro la povertà, proclamata dalla Casa Bianca e dal Congresso, sembra che la povertà e le conseguenze della povertà siano aumentate secondo i particolari delle agenzie di informazioni. Codesti particolari rivelano il sadismo di una società vile e crudele che infligge penuria e sofferenze ai suoi membri inermi, incapaci di difendersi nel parapiglia della giungla umana. Mi riferisco all'infanzia, alla prole delle minoranze di colore, di latino-americani, di indiani che vegetano nella degradante inopia, nella fame, nella malnutrizione che provoca la morte lenta, sicura, inevitabile.

Un documentario televisivo presentato dalla C.B.S. la sera del 21 maggio u.s., intitolato "Hunger in America" (la fame in America), rappresenta il risultato di un severo studio condotto da due corrispondenti fra i dieci milioni di americani che soffrono di malnutrizione cronica e il fallimento dei programmi governativi per aiutarli.

Lo studio venne intrapreso a San Antonio, Texas, e in altre regioni del Southwest ove è assai numerosa la popolazione di origi-

ne messicana e africana. Si tratta di una esposizione incredibile di sofferenze umane, di bambini denutriti, macilenti, scheletrici, di madri disperate senza cibo in casa, senza soldi, senza credito, mentre i bimbi inebetiti dalla fame guardano i due stranieri con noncuranza, con l'apatia e la rassegnazione di piccoli esseri umani condannati a morte da un potere malvagio, crudele, incomprendibile.

Le donne raccontano che i mariti sono disoccupati, che le loro richieste di assistenza furono respinte, che più di una volta furono scacciate dall'ufficio dell'annona, che medici, medicine e ospedali vengono ottenuti solo in casi estremi, quando è troppo tardi.

Notabile il fatto che il Dipartimento dell'Agricoltura mantiene in queste regioni, al pari degli altri luoghi, grandi magazzini di derrate alimentari per essere distribuite ai bisognosi; alimenti svariati sufficienti a mantenere l'organismo umano in buona salute; ma risulta dall'inchiesta che la maggioranza delle famiglie ottenevano soltanto lardo, farina, patate — niente uova, latte, formaggio, frutta, ortaglie indispensabili per una dieta salubre, specialmente per i bimbi e gli adolescenti.

Naturalmente, la distribuzione dei viveri ai bisognosi è diretta da politicanti caucasici e la vendetta della supremazia bianca non si ferma nemmeno di fronte alla tragedia dell'innocenza.

La violenza dell'omicidio, della brutalità fisica è orribile, siamo d'accordo; ma che dire della violenza lenta, silenziosa, lontana, invisibile che fa morire di fame gli esseri umani fra tanta abbondanza? Che dire di questa brava gente che invoca il suo dio misericordioso e odia a morte l'altra gente di colore diverso contro la quale usa tutti i mezzi di schiavitù e di violenza legali e illegali?

La fine ignominiosa di Resurrection City è un esempio lampante della tolleranza della autorità verso i diritti degli affamati, i quali non vogliono capire che la miseria deve rimanere nascosta, rassegnata, silenziosa nella profondità dei ghetti metropolitani e nelle catapecchie rurali del *Deep South*. La marcia della fame nella capitale offese profondamente il senso etico dei politicanti raffinati, sofisticati e bigotti di Washington. Gli abitanti rozzi e laceri di Resurrection City deturparono la bellezza ornamentale dei parchi e dei giardini; le bombe lagrimogene e gli sfollagente si incaricarono di scacciare codesta marmaglia e di ripristinare la tranquillità all'ombra dei monumenti di Lincoln e di Jefferson.

Fra i duecento milioni di abitanti degli U.S.A. esiste una minoranza profondamente umana, non bacata dalla lue pestifera del razzismo. Codesta minoranza vede gli affamati respinti dalle aule del Congresso; osservo gli affamati che bussavano affranti alle porte della Suprema Corte e i monumentali portoni di bronzo rimasero chiusi; presenzio allibita allo sbaraglio degli affamati dalla maestà della legge e conclude con la logica storica degli avvenimenti che miseria e violenza rappresentano due fasi indissolubili della coltura borghese e del potere dello stato.

Del resto, in tutti i tempi, i dominatori hanno sempre risposto col ferro e col fuoco



# L'UOMO E LA MACCHINA

V.

La scienza e la tecnica hanno preso le direttive per risolvere quei problemi che, senza di loro, sarebbero insolubili.

Le linee che precedono comportano una paurosa minaccia per la giustizia e la libertà. La scienza e la tecnica, infatti, potranno essere la chiave per la soluzione di problemi che, senza di loro, sarebbero insolubili. Però la scienza e la tecnica non devono mai essere altro che strumenti a disposizione dell'uomo nella sua lotta perenne per la sua emancipazione dalle catene della necessità e del dispotismo. Detto con parole più chiare e risolutive, mai devono erigersi ad arbitri dei destini umani, giacché questo comporterebbe un pericolo mille volte più grave di quello che presentano tutte quante le forme conosciute del dominio, di tutte le tirannidi e di tutte le satrapie subite dal genere umano dagli albori della sua storia fino ai nostri giorni.

A cominciare dalla meta' del secolo passato fino al principio di questo secolo, i liberali, i progressisti, gli uomini di "idee avanzate", per usare l'espressione comune di quei tempi, i socialisti, gli anarchici, parlavano di scienza con una specie di preconcetto fra il rispettoso e il superstizioso, come qualche cosa di misterioso e di remoto che doveva fatalmente succedere. Pareva come se, pronunciando questa parola enigmatica e piena di senso occulto, si invocasse l'immagine vaga della tetra caverna a volta in cui gli alchimisti con i loro fornelli, i loro provini, le loro storte e i loro lambicchi avrebbero, da un momento all'altro, scoperta la formula della tanto sospirata pietra filosofale. Però, nella mente di tutti, la scienza era la sicura alleata del progresso, dell'emancipazione e della libertà. Veniva costantemente evocata nelle conversazioni e nelle discussioni. I sognatori e i visionari esaltati, gli infaticabili costruttori di utopie, che erano in realtà autentici precursori, i pionieri ed i precursori dei tempi di là da venire, ne parlavano come dell'arma redentrice per eccellenza. Sulle loro labbra, nei loro scritti, nelle loro speranze, scienza era sinonimo di luce. Per questo, parallelamente a quanto avveniva negli ambienti progressisti, ma in senso diametralmente opposto, i conservatori, gli attaccati alle norme del passato, si facevano il segno della croce quando pronunciavano o sentivano pronunciare la parola diabolica, parola aborrita, come se si trattasse di qualcosa di empio, satanico e perverso, evocatore degli spiriti maligni accovacciati nell'ombra, pronti a lanciarsi di sorpresa sopra le antiche e sacre

alla ribellione degli affamati e dei diseredati. In nome della legge, dell'ordine, della morale. Naturalmente.

E oggi gli U.S.A. — non ostante la loro brillante vernice democratica — non agiscono diversamente dalle ricche repubbliche e dai potenti imperi dell'antichità.

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

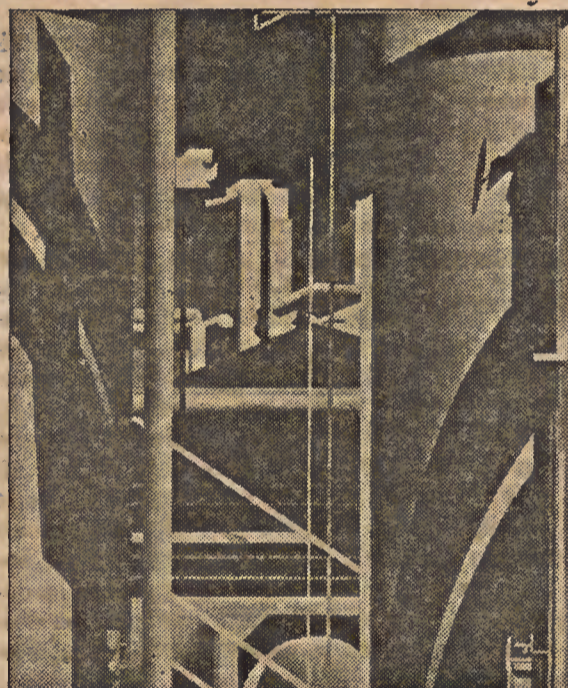
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, August 3, 1968 No. 16

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

tradizioni. A quell'epoca, in quello ieri tanto prossimo nel tempo ma che, alla luce dei vertiginosi progressi moderni, appare tanto lontana, tanto definitivamente superata, la scienza e la sua logica e necessaria conseguenza, la tecnica, esistevano ancora allo stato incipiente e larvato delle cose esistenti soltanto in potenza. L'addomesticamento, ad opera dell'uomo, della forza nascosta nel vapore acqueo, tanto recente ancora, faceva già intravedere orizzonti vasti e lontani; ma soltanto la fantasia sfrenata di un Giulio Verne poteva allora logicamente andare oltre la locomotiva, "il mostro dall'arruffata criniera", e la nave che avanzava lentamente e maestosamente sulle acque senza bisogno di vele né di remi.

E bentosto, quella cosa lontana e nebulosa, quella forza magica e vagamente presentita, irruppe in mezzo a noi con impeto travolgente, invadendo fino al più recondito angolo della nostra vita privata e la scena stessa della Storia. Dal semplice vapore dell'acqua all'elettricità, con le sue molte e sorprendenti ramificazioni, al prodigioso ausilio della elettronica. Le computatrici, l'automazione applicata all'industria, la precisione ognora più sorprendente di mille e mille diversi apparati onnipresenti e onnipotenti, che abbracciano dai giocattoli alle portentose installazioni capaci di guidare la marcia dei veicoli spaziali naviganti a centinaia di milioni di chilometri dalla Terra. E' una formidabile realtà ineluttabile e irreversibile che ci pone brutalmente dinanzi al dilemma



che già abbiamo avuto l'occasione di menzionare in queste nostre considerazioni sul tema dell'uomo e la macchina: o noi siamo capaci di creare il clima, l'ambiente, la mentalità, le istituzioni in cui questi portentosi prodotti dell'intelligenza umana siano integralmente messi al servizio dell'uomo, o altrimenti l'uomo si vedrà irrimediabilmente ridotto ad uno schiavo abietto della macchina.

Non è questa una vana e fantastica elucubrazione. La macchina, per quanto ingegnosa e straordinaria essa sia, anche se raggiunga una perfezione mille volte superiore a quella che ci è dato ammirare ai nostri giorni, in quanto materia inerte e priva di vita propria, non cesserà mai di essere uno strumento nelle mani del suo creatore, che è l'uomo. Ma dalla nostra determinazione, dalla nostra incrollabile capacità di volere, dalla nostra volontà, dalla nostra fermezza e dalla solidità delle nostre convinzioni libertarie dipende se cotesto meraviglioso strumento sia posto al servizio del bene o al servizio del male, della libertà o del servaggio, della giustizia o dell'iniquità. Giacché il pauroso pericolo che si nasconde sotto l'espansione del macchinismo, sta nel fatto che la proliferazione della macchina richiede la moltiplicazione dei tecnici capaci di costruirla e di manovrarla. E la frase messa in testa alle nostre considerazioni odierne racchiude in se stessa il germe della più fosca

minaccia che si presenti al genere umano, in quanto che profila l'esistenza di un proposito già esteriorizzato in mille manifestazioni isolate.

Col favore della grande popolarità del macchinismo, dinanzi alla prospettiva del "gran cambio", si sta formando, in certi ambienti specializzati, qualcosa come una tendenza, una filosofia, se si vuole, orientata verso la propiziazione nel mondo di domani, di vere e proprie tecnocrazie.

In una prossima composizione avremo occasione di esaminare l'orrore abissale che si nasconde in questa semplice enunciazione. Giacché si può fin d'ora affermare che tutte le forme di oppressione subite dall'Uomo, lungo quella via dolorosa che è il vasto periodo della storia conosciuta, furono incomparabilmente meno atroci di quella che presenta la minaccia di insediamento al potere della tecnocrazia.

E ciò perché tutte le passate forme del dispotismo, con l'andar del tempo, si andarono trasformando, in pietre miliari di una strada che conduceva dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce. Mentre che la dittatura dei tecnici sarebbe una strada che ci condurrebbe irrimediabilmente dall'abbeverare che già intravediamo al nostro orizzonte, ad una notte cupa e definitiva, senza speranza di aurora.

PROUDHON CARBO

## Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico — A. III, n. 14, 15 luglio 1968. Ind.: Amm.: Emilio Frizzo, Cas. Post. 121 — 47100 Forlì. Red.: Luciano Farinelli, Cas. Post. 173 — 60100 Ancona.

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica — A. LXXI, No. 8108, Novembre 1968. Buenos Aires, R. Argentina.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXIV, No. 193, Marzo 1968. Ind.: Casilla de Correo N. 43, Sucursal 34, Buenos Aires, R. Argentina.

QUADERNI DEGLI AMICI DI EUGEN RELGIS — Maggio 1968, N. 38 — C.P. 38 Ferr. — 10100 Torino.

Eugenio Relgis: LA LETTERATURA, L'ARTE, E LA GUERRA — Libero Accordo, Torino 1968. Traduzione di Gaspare MANCUSO (C.P. 38 Ferr. 10100 Torino). Opuscolo di 60 pagine.

NOTIZIARIO DEI G.I.A. — 1 giugno 1968 — Bollettino dei Gruppi d'Iniziativa Anarchica.

DEALBAR — A. II, Numeri 14 e 15, Aprile e Maggio 1968. Ind.: Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 305 Straordinario, Maggio 1968 — Rivista illustrata in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado 10596, Mexico 1, D.F.

NOIR ET ROUGE — Cahiers d'études anarchistes. N. 4., Maggio 1968. Rivista in lingua francese. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: Lagant, R.P. 113, Paris-18 — France.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana — Bimestrale in lingua spagnola. Luglio 1968. Ind.: Apartado 9090, Mexico 1 D.F.

THE PEACEMAKER — Vol. 21, No. 9, July 20, 1968 — Periodico pacifista. Ind.: The Peacemaker, 10208 Sylvan Avenue (Gano), Cincinnati, Ohio 45241.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XVIII, No. 91 — Giugno-luglio 1968. Rivista bimestrale di orientazione socialista. Ind.: 627 Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

DE VRIJE — N. 5, 29 giugno 1968. Rivista anarchica in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam—11, Olanda.

## Storia

## Il Movimento del 22 Marzo

La scorsa settimana è venuto a Milano lo studente H. Jerome (dell'Università di Nanterre) esponente del Movimento del 22 Marzo. Il 28, 29 e 30 maggio parlava al nostro circolo, al Circolo Carlo Cattaneo, al Circolo Turati, alla Facoltà di Scienze dell'Università degli Studi.

Riteniamo utile, per far meglio conoscere questo movimento che ha dato il "la" allo straordinario "Maggio Nero" francese, riportare il testo delle sue note introduttive ed alcune delle risposte date da lui nel corso dei lunghi dibattiti.

Ricordiamo brevemente gli avvenimenti che hanno determinato la nascita di un focolaio rivoluzionario alla Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Nanterre:

— Sciopero bianco nel novembre '67 per protestare contro le condizioni di lavoro deplorabili. Questo primo sintomo del disagio studentesco appare come direttamente derivato dall'applicazione del piano Fouchet.

— Scontro con dei "flics" in borghese che contribuiscono all'elaborazione delle "liste nere" degli studenti, poi con dei flics (poliziotti) in uniforme che gli studenti vedono in Facoltà.

— 22 Marzo: occupazione dell'edificio amministrativo da parte di 142 studenti per protestare contro l'arresto di cinque membri del comitato Viet Nam Nazionale.

— A più riprese chiusura delle facoltà per impedire i comizi politici.

— Malgrado tutto, quattro commissioni (lotte studentesche e lotte operaie, università critica, lotte anti-imperialiste, cultura e creatività) sono messe in piazza.

Sotto la minaccia di un intervento di "Occident" (organizzazione giovanile fascista) contro di "arrabbiati", il decano Grappin chiude l'università sine die.

— Da venerdì 3 maggio l'agitazione studentesca passa da Nanterre alla Sorbonne. La repressione della polizia si abbatte ferocemente sul quartiere latino (notte delle barricate...).

Il Movimento del 22 Marzo che non esclude alcuno dei diversi gruppi di estrema sinistra (anarchici, trozkisti, maoisti) non può tuttavia essere ridotto alla loro somma; alla linea innovatrice che esso propone chiarendo il problema dell'università alla luce di una critica radicale della società, il Movimento del 22 Marzo aggiunge una pratica rivoluzionaria che si è rivelata valida: l'azione diretta (nelle strade, nelle università, nei teatri...).

È in questa prospettiva che:

I problemi dell'università appaiono al Movimento del 22 Marzo da doversi risolvere rapidamente affinché gli studenti si consacrino allo studio dei problemi di fondo.

1) In materia d'esame, il movimento vuole evitare, da una parte di lasciare soffocare la rivolta studentesca ed i molteplici problemi che essa ha sollevato alla massa dei "bravi" ragazzi preoccupati del loro interesse personale immediato: fare il loro esame; d'altra parte che i più disagiati degli studenti non abbiano a soffrire delle decisioni prese (cio' che esclude un boicottaggio puro e semplice). Pertanto propone una soluzione transitoria in attesa dell'elaborazione di un nuovo modo di controllo della preparazione che non può portare ad un insegnamento rinnovato tanto nel suo contenuto che nei suoi metodi. A questo esame di tipo particolare che si svolgerà tre settimane dopo l'accettazione dei preliminari, cioè: la promulgazione della legge di amnistia per tutti i manifestanti e l'ottenimento d'informazione sugli "scomparsi" e non ancora ritrovati:

— tutti i feriti delle manifestazioni, gli studenti salariati, i borsisti vengono automaticamente promossi.

— tutti gli studenti il cui dossier universitario 67-68 è soddisfacente sono promossi.

— gli altri si presentano ad una commissione paritetica che li giudicherà su di un

soggetto da loro liberamente scelto. L'esame potrà essere scritto od orale, svolgersi individualmente o in gruppo.

— una commissione paritetica di ricorso sarà formata a livello di facoltà per dare un'ultima possibilità agli eventuali bocciati.

2) Per quello che è l'autonomia delle facoltà e delle università, il Movimento del 22 Marzo è cosciente che un'isola di socialismo non può sussistere in una società che conserva il sistema di profitto capitalista. Lo Stato controllando i crediti, la classe padronale annettendosi gli studenti all'uscita dalle facoltà, la semplice autonomia è un'utopia ed un'illusione riformista. Il Movimento del 22 Marzo, d'altra parte poco favorevole ai tentativi di recupero del movimento studentesco da parte delle (ex-?) autorità accademiche, si pronuncerà dunque per un rigetto di questa proposta se non vedrà la possibilità di far realizzare i suoi obiettivi lontani. In effetti, se la realizzazione dell'autonomia è accompagnata dall'istituzione di un potere studentesco nella facoltà con diritto di voto su tutte le decisioni prese e se gli studenti utilizzano questo potere per effettuare un lavoro di gestione, che noi non accettiamo, ma per proseguire la loro azione di contestazione, allora l'autonomia ci sembra augurabile.

Tutte queste sistemazioni dell'ordine stabilito attraverso la sua struttura universi-



taria non si giustificano agli occhi del Movimento del 22 Marzo se non si inseriscono in un processo rivoluzionario mirante a trasformare la società capitalista in società senza classe.

Questa trasformazione della società non può essere realizzata dai soli studenti che trovano degli alleati naturali negli operai, gli uni e gli altri rifiutano di essere i "cani da guardia" o i servitori della borghesia. L'alleanza con gli operai è sempre stata nei nostri scopi. Ma oltre a un dialogo con i rappresentanti degli operai, il Movimento del 22 Marzo si pronuncia in favore dell'unità alla base degli operai e studenti. Questa unità ci sembra irreversibile: legata nella notte delle barricate dove giovani lavoratori e studenti combatterono fianco a fianco contro la repressione della polizia, questa unità si manifesta oggi con una comunione di vedute e di attitudini. A loro volta gli operai hanno occupato in modo spontaneo i loro luoghi di lavoro. Il Movimento del 22 Marzo agisce, perché si eriga un potere operaio nelle fabbriche, cioè perché lo si aiuti nella formazione di comitati di sciopero raggruppanti tutti gli operai e disponenti di ogni potere in ciascuna unità di produzione. In effetti non c'è sempre bisogno di prendere e prestito il canale delle organizzazioni e dei partiti tradizionali per costruire una società socialista che non faccia rinascere una minoranza sostenuta da un apparato burocratico.

(Dal Bollettino ciclostilato il 4 giugno 1968, a cura degli studenti anarchici aderenti alla Gioventù Libertaria di Milano, presso il circolo (Anarchico) Ponte della Ghisolfa — Piazzale Lugano n. 31 — 20158 Milano.)

## Asterischi

Il prof. Herbert Marcuse, che tien cattedra di Filosofia all'Università di California in San Diego, è in questo momento particolarmente preso di mira dai paladini della forza che stanno esercitando ogni specie di pressione per farlo licenziare da quella istituzione. Autore di parecchi libri che incontrano favore presso la gioventù e particolarmente presso gli elementi della "nuova sinistra" statunitense egli ha, come tanti altri prima di lui, uno dei più influenti nemici nell'American Legion, che ha a sua volta, nel governatore di quello stato il suo maggiore alleato e protettore. Persino minacce di morte sono state fatte contro la sua persona ("Post", 25-VII).

Finora, l'amministrazione di quell'Università resiste alle pressioni e alla minaccia. Avendo passati i 67 anni, il Prof. Marcuse — che ne ha 70 — insegna ora sulla base di contratti annuali, e il contratto gli è stato rinnovato per l'anno scolastico 1968-1969.

\* \* \*

Esempio della "democrazia" che il governo degli Stati Uniti difende nel Vietnam:

La settimana scorsa si è svolto a Saigon il processo a carico di Truong Dinh Dzu, candidato presidenziale nelle elezioni dell'anno scorso. Dzu sosteneva l'opportunità di trattative pacifichiatriche con il Fronte di Liberazione Nazionale, considerato comunista e alleato del governo di Ho Chi Min nel Nord Vietnam. Sconfitto, Dzu è stato ora processato e condannato e cinque anni di prigione per questa sua posizione politica.

In altre parole, la libertà di pensiero e di parola è proibita nel Sud Vietnam democratico, come si dice sia proibita nel Vietnam Settentrionale "comunista".

\* \* \*

Cleveland, Ohio è una grossa città industriale con più di 800.000 abitanti (un milione e mezzo coi dintorni) una rilevante parte dei quali sono di discendenza africana o mista. Dal principio di quest'anno, ha alla testa della sua amministrazione municipale il sindaco Stokes, considerato negro dall'uso statunitense, ma in realtà mulatto. V'era ragione di sperare che, con un sindaco consanguineo, gli abitanti negri si sarebbero fatto scrupolo di abbandonarsi a tumulti razzisti. Ma il governo è governo e un sindaco è sindaco qualunque sia il colore della sua pelle. Così, un tumulto violentissimo scoppiò nel ghetto negro di Cleveland la notte di martedì, 23 luglio, durante il quale furono uccise dieci persone di cui tre poliziotti. Uno dei feriti morì il giorno seguente.

Come al solito, si dà la colpa ai "Nazionalisti Neri", ma, pure come al solito, i neri sono quelli che lamentano il maggior numero di morti e di feriti.

\* \* \*

Ernesto Guevara, dottore in medicina e promotore di insurrezioni latino-americane, è uno di quei mortammazzati che non lasciano in pace i loro uccisori.

La stampa ufficiale statunitense continua a trattare della sua morte violenta in un villaggio sperduto fra le Ande, come di una esecuzione sommaria ordinata dai militari Boliviani. Ma la stampa internazionale indipendente ha ripetutamente accusato i servizi segreti del controspionaggio statunitense di avere presieduto a tutta quanta l'operazione, dall'accerchiamento della banda armata del Guevara, alla sua cattura ed alla sua uccisione il giorno 10 ottobre 1967.

Ora, in seguito alla pubblicazione del diario boliviano del Guevara si è venuti a sapere che copia di tale diario, gelosamente custodito dagli assassini, è stata consegnata ai rappresentanti di Castro dal signor Antonio Arguedas, che era ministro degli affari interni del governo boliviano al tempo della cattura e fino a pochi giorni fa.

La rivelazione ha provocato la caduta del ministero della Bolivia. L'ex-ministro Arguedas si è sentito in tale pericolo da riparare nel Cile dove ha chiesto ed ottenuto asilo politico ("Time", 26-VII-1968).

Dal che si deve desumere, se non altro, che il governo della Bolivia fosse, almeno in parte, tutt'altro che consenziente nell'assassinio di Ernesto Guevara.

## SCRITTI SCELTI DI PIETRO GORI\*

Recensire, sovente significa manifestare il piacere provato dalla lettura di un'opera, tentando d'infonderlo negli altri, al fine di una possibile comunione spirituale da un lato, e del compimento di un sano lavoro di educazione dall'altro. E naturalmente con l'idea della sua piu' larga diffusione su fertile terreno.

Di sorta differente sara' indubitatamente questo nostro piacere se l'opera a noi presentata sara' di carattere inedito, oppure se essa sara' cosa gia' stata conosciuta in altri tempi e che ritorna a noi come rievocazione lontana.

Ovviamente, nel secondo caso non ci accingiamo a riscorrerla se non abbiamo di essa un lieto ricordo, simile al piacere del riapparire di una vecchia e cara amicizia dopo tanti anni. Così, proprio per questa ragione mi sono accinto a riscorrere le pagine dei due volumi di questi scritti di Pietro Gori, scelti con discernimento e presentati con cura dal compagno Rose, riandando forzatamente col pensiero agli anni dell'entusiasmo giovanile e al ricordo di questo primo sano nutrimento spirituale ricevuto. E non e' forse senza recondita ragione, che ripensando all'autore, alla sua opera, alla sua epoca e all'evoluzione dei tempi delle cose e delle idee, mi e' tornato in mente una frase felice che D'Annunzio ebbe ricordando Verdi: "ci nutrimmo di lui come del pane e fu nutrimento semplice, ma sano, cresciuto e raccolto dalla zolla materna". In effetto, Gori fu per noi, oggi con i capelli bianchi, e specialmente per noi che nascemmo e crescemmo nei dintorni "del bel paese la, dove 'l si suona" ove egli ebbe dimora — purtroppo non fissa —, il nostro primo pane spirituale, che ogni evoluzione mai ha fatto completamente dimenticare.

Gori fu un'elevata e una straordinaria personalita', anche se come afferma il Rose, e' vero "che non fu un teorico dell'anarchismo e neppure un innovatore". Ma per la profondita' del suo pensiero, per la sua cultura, e particolarmente per le sue facolta' oratorie nel saper dire le cose; e anche — perche' non dirlo? — per il fascino emanante dalla sua persona, fu uno dei pochi che seppe risvegliare non poche coscienze assopite, e a riscaldare molti cuori nei quali seppe far germogliare il seme dell'anarchico futuro. Di questo fatto, gli anarchici italiani cresciuti agli inizi del secolo ne furono perfettamente consci, e furono a lui sempre grati. Ed e' certamente qualcosa che conta all'attivo di un uomo, anche se quest'uomo, come lui, dovesse non poco alla natura che non gli era stata maligna in tante cose, e alla nascita in una famiglia comprensiva, sebbene borghese.

A questa nuova edizione edita a cura dei compagni dell'Antistato, il compagno Rose ha posto una presentazione ben fatta, acuta e pertinente, nella quale pertanto, mettendo in rilievo la complessa personalita' del Gori, vuol farci subito capire che "lasciata nella penombra degli avvenimenti ai quali partecipo', oppure avvolta in un alone di tiepido "romanticismo" ci e' stata tramandata, sia pure in buona fede, alquanto snaturata e sminuita. E che la "formula" di *cavaliere dell'Ideale* applicata al Gori" gli sembra "quanto meno, sofisticata . . .".

Ebbene, mi permetta il compagno Rose di dissentire da questa sua convinzione, e di pensare che nonostante le sottigliezze di cui egli serenamente fa uso per convincerci, che l'espressione o il titolo di *cavaliere dell'Ideale* del quale fu ricoperto il Gori, non credo sia stata "formula" sofisticata che ha sminuito l'uomo in nessun senso, bensì, quasi direi, espressione che stava a perfetto coronamento del complesso di quelle qualita' di uomo di cultura e di autentico rivoluzionario, nonche' di uomo integerrimo, che tanto Rose che tutti noi gli riconosciamo. In verita', io credo di aver ben compreso l'elevato movente di cotesta sua affermazione, e creda il Rose che non e' affatto per spirito polemico — non e' questa la sede atta —

che manifesto questo mio dissenso. Lo manifesto perche' oltre ad essere come lui convinto che chi dette questo titolo al Gori glielo dette in perfetta buona fede, a me non dispiace affatto che gli sia stato applicato. E che se *cavaliere dell'Ideale* vuol veramente significare uomo che ha dato tutto se' stesso a un'idea, a niuno meglio che al Gori poteva essere applicato. Forse chi sa, che malgrado tutto il mio *realismo presente*, io non provi ancora intimamente qualche vaga nostalgia per un'epoca e per un uomo che il Rose non ha conosciuto, e che questa ragione mi faccia vedere la cosa sotto un aspetto differente. D'altra parte, come sempre, non mi dispiace che l'immaginazione voli . . .

Ma questa in fondo non e' che una sempli-



Pietro Gori (1865-1911)

ce quisquilia, e l'interpretazione differente d'un fatto che cio' nonostante, lascia intatta tutta la sua purezza all'uomo.

Quello che piu' e' interessante e' che in questa bella presentazione nella quale il Rose ci ripete giudiziosamente anche quanto affermo' il Molaschi, e cioe' che: "scrivere dell'opera e dell'attivit' di Pietro Gori non e' solo raccontare le vicende e la vita di un uomo, ma e' commentare la storia di quattro lustri del movimento anarchico italiano"; in questa quattordici pagine concise, egli sa dirci chi fu e qual fu il suo apporto all'Anarchia, sia nella sua qualita' d'intellettuale che di scelto militante.

Sofferinarsi ora su una nuova analisi degli scritti del Gori tentando di metterne in evidenza le profonde qualita' lo stile forbito, la chiara e sana polemica con gli avversari, sia quando compie opera di sociologo, di giurista, di oratore o di pubblicita', e sempre di autentico rivoluzionario, correndo inevitabilmente il rischio di ripeterci debolmente su considerazioni piu' volte fatte da uomini di vasta cultura e da penne elevate, credo sia opera vana.

Citare qualche brano? Ma tutto allora sarebbe da citare! Dire le nostre particolari preferenze, affermando che alla sociologia anarchica preferiamo le conferenze, o che a queste si preferiscono le difese o la sociologia criminale, oppure le poesie al dramma? Ricordare il piacere provato rileggendo le rievocazioni che il Gori ci fa con la sua abituale maestria, sia che ci parli della Goldman, di Eliseo Reclus o di Louise Michel, o l'atmosfera di tristezza in cui ci pone rievocando il martirio di Francisco Ferrer o quello di Sante Caserio?

Non abbiamo nemmeno niente, assolutamente niente da eccepire sulla scelta difficile ed accurata fatta diligentemente degli scritti del Gori dal compagno Rose, al quale penso dovrebbero andare i ringraziamenti di tutti i compagni.

Non c'e' forse che una sola cosa da dire e che dobbiamo dire anche se essa e' ripetizio-

ne: che tutto da cima a fondo e' interessante e bello, che e' anarchicamente valido, e che questo che fu il nostro primo pane spirituale ha perduto del suo primitivo sapore, anche se piu' tardi abbiamo gustate cose di differente carattere, pur esse anarchicamente valide. Che' queste seicentoquaranta pagine nelle quali e' studiato a fondo il problema dell'ingiustizia sociale e la lotta per la sua disparizione; in queste pagine in cui si addita agli uomini quale dovra' essere la societa' giusta, la societa' anarchica di domani, sono oggi come ieri — e forse piu' di ieri dopo i tristi esempi delle avvenute societa' socialiste — pagine di ottima propaganda.

Come gia' abbiamo accennato, la presentazione e' bella, adorna di qualche interessante fotografia, nonche' di parecchie note serventi di aiuto al lettore.

In conclusione due volumi che ci auguriamo di vedere presto nelle mani di tutti gli anarchici e su tutte le biblioteche amiche. E dei quali vogliamo sperare che ogni compagno non dimentichi di consigliarne la lettura all'amico vicino nel quale comprende fertile terreno.

JJ. MASCHI

(\*) Edizioni l'Antistato, Cesena. Due volumi in 8°, bella presentazione pp. 640 — prezzo L. 3000.

## Quando comandano i preti

Venerando Pontefice,

prima di tutto debbo protestare contro il disonore che voi fate alla religione per quella specie di civil governo che voi sostenete congiuntamente col vostro ufficio spirituale. E', per non dire altro, un fatto molto straordinario che voi vi chiamate ministro, anzi vicario di Cristo, siate diventato proprio quel regal personaggio, quel re, che Cristo non volle a niun modo essere. Al viaggiatore che attraversa gli Stati vostri, non si manifesta alcuna cosa che indichi prosperita' e contentezza . . . Ogni cosa langue e disseccasi nell'aere maligno del vostro dispotismo sacerdotale.

L'innocenza non ha protezione perche' i vostri processi criminali sono segreti come tutte le opere delle tenebre. Il dar saggio d'ingegno crea a chi non e' del sacerdozio sospetti e pericoli: spie se ne stanno in agguato per una qualche mercede e l'esilio non si fa lungamente attendere. Il vostro clero ambizioso e vorace ha invaso non solo le chiese e i monasteri, ma ancora gli studi dell'educazione, le corti di giustizia e tutte le magistrature maggiori; fino il ministro di guerra deve essere un prelato.

Ogni speranza nutritiva ed eccitante e' percio' tolta alla gioventu'. Niuna via di avanzamento e' schiusa, eccetto quella cui si entra per l'umil porta della dipendenza ecclesiastica.

Il lavoro manuale poi, essendo naturalmente la piu' indifesa delle potenze sociali, giace depresso disperatamente e angosciosamente. E per il timore che la miseria alzi il sospiro dell'impazienza, Voi stanziare nelle vostre improverite e scorate provincie un esercito di soldati grosso abbastanza per contenere un impero in pace. Indi imponete loro un altro esercito di ecclesiastici (a Roma si conta un ecclesiastico per ogni 28 abitanti) il quale di necessita' viene, come il primo, sostentato dalla borsa del popolo; e poi, quasi che la terra non fornisca ministri di concussione abbastanza, voi mettete un terzo esercito di santi, flagello pessimo e terribilissimo; perche' i santi, ogni tre giorni, scendono dal cielo a legare le mani al lavoro. Forse i vostri popoli potrebbero sorreggersi, se non prosperare, al peso delle vostre terrene concussioni. Ma quando il cielo stesso vien giu' a deluderli, ogni loro sforzo sarebbe insufficiente (e' una allusione alle innumerevoli feste religiose).

I vostri confessori vanno sempre, come i vostri agenti di polizia, rovistando sintomi di scontento ed odorando, per cosi dire, in ogni canto le ansiose meditazioni della sventura. Spesso a Roma io sentivo vantare che i vostri preti formano cosi una mirabile polizia. Voi intromettete un confessore tra moglie e marito, e tra loro due e i loro figlioli, talche' se questi si azzardano a parlare liberamente, o prorompono in un sospiro a mensa, sanno gia' che un orecchio invisibile li avra' intesi.

(Continua a pag. 7, col. 2)

## JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

Che cosa fece dal marzo al luglio? Non lo sappiamo. Le ricerche fatte da tanti biografi sono restate vane. Sappiamo però che era presente alla presa della Bastiglia. Lo affermo' lui stesso. Dal martedì sera (14) al venerdì (17) Marat sede' in permanenza al comitato del distretto *des Carmes*. Il sabato si riposo' poiche' "il pericolo non era piu' imminente e aveva agio di giudicare gli avvenimenti con maggior serenita'." (p.80) Questa giornata del 18 luglio 1789, fu infatti giornata decisiva per lui. Riflette' a lungo su questa insurrezione popolare che aveva salvata la liberta', e da un lato pote' rendersi conto delle giustezza delle sue osservazioni. "Ho gia' detto in altra sede — e' Massin che scrive — che tutti i Costituenti salvo uno, erano rimasti uomini d'avanti la presa della Bastiglia, e che solo Robespierre aveva saputo assimilare l'avvenimento. Marat, lui, non aveva avuto nemmeno bisogno di assimilare: "anteriore" alla Rivoluzione borghese, si trovo' contemporaneo quel giorno la'. L'anacronismo dei profeti, conosce qualche volta delle rivincite. Marat dovette sapere assaporare questa". (p.81)

Ma cio' che lo sconcertava era il fatto che la Rivoluzione non si era svolta secondo gli schemi da lui tracciati nel suo *Plan*. In effetto: "Essa era incominciata con l'opposizione dei parlamentari dei finanzieri e dei grandi signori. In appresso il popolo aveva avuto diritto alla parola, ma soltanto per eleggere i deputati. E immediatamente, subito dopo, i deputati avevano di nuovo confiscata la Rivoluzione. Dov'era dunque "questa plebe che fa sempre il primo passo?" Infine era intervenuta. Marat poteva dire: "E' certo che la Rivoluzione e' stata opera dei diecimila poveri operai del Faubourg Saint-Antoine". L'ostinata realta' fa reintegrare i quadri della sua previsione". (p.81)

Ma ecco che ora, proprio perche' gli avvenimenti gli davano ragione, egli, forse il solo, comprese che le difficolta' stavano solo per incominciare. Forse fu il solo che comprese che il pericolo principale risiedeva in quest'allegrezza generale della vittoria, e che la controrivoluzione avrebbe potuto compiere tranquillamente la propria opera. Mette in guardia. Ancora due anni piu' tardi ricordava: "E' scritto nel libro della vita che i Parigini siano degli eterni semplicioni . . . Appena la guarnigione della Bastiglia fu resa, al fine di immergerlo in una fatale sicurezza, si levo' una voce traditrice: *Cittadini! La vittoria e' vostra! Che cosa abbiamo ancora da temere! Avete preso la Bastiglia!* E ciascuno ripete: *La vittoria e' nostra! Abbiamo preso la Bastiglia! Che cosa abbiamo da temere!* . . ." (p.81)

Comprese il pericolo e che la sua ora era venuta. Compresse che se finora non c'era stato un capo, necessitava tuttavia una sentinella che sonasse l'allarme. Egli, sara' questa sentinella. Propose al comitato del distretto di creare un giornale. Una tribuna: "un foglio quotidiano in cui sarebbero stati richiamati i legislatori ai principi; dove sarebbero stati smascherati i bricconi i prevaricatori e i traditori; dove sarebbero stati scoperti tutti i complotti; dove sarebbero stati sventati tutti i trabocchetti; dove sarebbe stata sonata la campana a stormo all'avvicinarsi del pericolo". (p.82) Il comitato rifiuto'. Ebbene, non fa niente: lo fara' da se', costi quel che costi. Dette le dimissioni. E qui comincia la piu' grande avventura di Marat, quella in cui rimarra' completamente sommerso all'incirca quattr'anni piu' tardi.

\* \* \*

Il 17 febbraio 1791, Marat scrisse: "Giuro di porre la mia gloria al servizio del popolo, ad istruirlo dei suoi diritti, a infondergli l'audacia di difenderli, a sferzarlo ogni giorno fino a quando non gli abbia conquistati". (p.84)

La lunga presentazione del Marat "anteriore" alla Rivoluzione che abbiamo tracciata, soffermandoci su alcuni tratti principali

della bella illustrazione fattane dall'autore del libro, e' stata un'assoluta necessita' per due principali ragioni: rimettere l'uomo al vero posto da lui occupato nella storia con tutte le sue qualita' e i suoi difetti; comprendere meglio il Marat sentinella di questa Rivoluzione che scombussole' la Francia e il mondo, che provoco' tante speranze andate perdute, che avrebbe dovuto apportare la giustizia e che purtroppo apporto' Napoleone con le aquile imperiali e i milioni di morti, e la restaurazione di quella monarchia borbonica abbattuta ventidue anni prima.

Ma noi qui, dobbiamo limitarci a parlare della Rivoluzione solo in rapporto all'opera svolta dal Marat nei suoi principali avvenimenti.



Quindi: convocati gli Stati generali e la Bastiglia abbattuta; il 18 luglio 1789, e cio' quattro giorni dopo questo serio avvenimento, Marat decise di creare un giornale: tribuna e sentinella della Rivoluzione come egli lo chiamo'. Furono necessari due mesi, prima che gli inevitabili intralci della burocrazia fossero appianati, per lasciare finalmente libero passo al permesso desiderato. Nell'attesa seguito' a bombardare di lettere i deputati di sinistra; continuo' a polemizzare istigare e spingere su tutto quanto, secondo lui, avrebbe dovuto essere fatto e che non si faceva affatto.

In verita' in un primo tempo nutrì una certa fiducia nell'Assemblea nata dalla convocazione degli Stati generali, ma non duro' a lungo. Basto' il 4 agosto, questa data tanto esaltata del grande avvenimento dell'abolizione del feudalesimo, perche' egli, sentinella all'erta che vedeva lontano, comprendesse immediatamente che non solo non apportava niente di sostanziale, ma anche, che altro non era stata che un manovra derivata dalla paura. E mentre da ogni parte si esultava del gesto generoso di questa nobilta' che abbandonava spontaneamente i propri privilegi, egli silenziosamente scrisse un opuscolo, il cui solo titolo ci avverte quale materia potesse contenere: *Svelato progetto di addormentare il popolo*. Come facilmente possiamo comprendere, faceva in esso della cruda ironia su questa presunta generosita' nobiliare arrivata abbastanza in ritardo; dimostrava come questo spontaneo gesto avvenuto solo all'incendiarsi dei castelli era solo dovuto al timore del peggio, e sosteneva francamente che se giustizia doveva davvero essere, c'era qualcosa di molto piu' interessante da fare, e che una buona dichiarazione dei diritti dell'uomo, avrebbe comportato conseguenze molto piu' estese e molto piu' concrete. E concludeva affermando che i deputati del *Terzo Stato* erano ancora una volta stati giocati dalla fazione aristocratica e che "l'unica scoluzione giusta perche' la Nazione potesse far uso dei propri diritti, sarebbe stata quella di sciogliere l'Assemblea e formarne una nuova in cui fossero messi alla porta nobili e prelati". (p.85)

Ma in quel momento, nonostante il fer-

mento che regnava, era come predicare al deserto. In alto non si voleva assolutamente ascoltare simile *energumeno*; in basso, il popolo che aveva avuto un bello scatto, si era immediatamente riaddormentato sui presunti allori.

Nel solo numero de *Le Moniteur Patriote* che riuscì a fare uscire, Marat critico' a fondo i diversi progetti sui *Diritti dell'Uomo* in corso di discussione all'Assemblea, e gia' prima che il testo definitivo fosse votato "ne denuncio' il carattere di classe: sotto la copertina d'un'universalita' astratta, sono solo i diritti della borghesia che si promulga". (p.86)

Egli lo sapeva perfettamente che cosa avrebbero dovuto essere questi *Diritti dell'Uomo e del Cittadino* se veramente dovevano essere dettati per compiere opera di giustizia! Ne compilo' infatti un testo alla svelta che solo per la pusillanimita' degli editori non vide la luce che il 23 agosto, il cui titolo era anche questo piu' che significativo: *La Costituzione, o progetto di Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, uniti a un Piano di Costituzione giusta, saggia e libera*. Altro che paghiacciata di Diritti dell'Uomo, che lasciavano in piedi la proprieta' e l'autorita'; il ricco avido e padrone, e il lavoratore nullatenente e schiavo! In esso sosteneva in gran parte le idee gia' espresse nelle sue opere precedenti: *Les Chaines* e il *Plan de Legislation criminelle*, e vi abordava il problema delle fortune e la posizione del cittadino povero in faccia ad esse: "Senza una certa proporzione fra le fortune, i vantaggi che colui che non possiede niente puo' ritrarre dal patto sociale, restano pressochè nulli. Ha un bel fare, puo' avere tutti i meriti che vuole, e' impossibile che possa procurarsi delle ricchezze . . . La stessa liberta' che cosi' ci consola di tanti mali, sara' nulla per lui . . . Qualunque rivoluzione arrivi nello Stato, mai egli sentira' diminuire la sua dipendenza, sempre oppresso dal lavoro come sara'." (p.88)

Da qui comprendiamo meglio perche' la "verita' e la giustizia" passino avanti la liberta', fra le sue Dee favorite. Una rivoluzione di carattere esclusivamente politico, una rivoluzione nello Stato, non e' che illusione per il lavoratore del quale continua la dipendenza economica . . .

Non essendogli possibile per il momento fare altra cosa, esplicare altra forma di attivita', suggerisce espedienti legislativi; si affanna per trovare soluzioni a problemi che piu' si avvicinano ad una forma di giustizia; afferma altamente i diritti dei nullatenenti. "Si avvicina a tastonare alla Costituzione montagnarda del 1793, e anche la sorpassa, ma puo' aspettarsi veramente dai Costituenti del 1789 la sanzione ufficiale per un paese di felicita' dei miserabili?" (p.89) Indubbiamente non e' cosi' ingenuo! Ma non importa. Lotta lo stesso con la speranza che un giorno infine si giunga ad abolire ogni forma di oppressione, e intanto sostiene fermamente che lo stesso liberalismo e' *tirannico*, se pretende difendere la falsa liberta' di un ordine nel quale "pochi privilegiati godano del bene dei poveri".

Non intende spingere i miserabili a "divorare la carne palpitante dei ricchi" come ci si e' compiaciuti ripetere, ma preconizza insistentemente una nuova rivoluzione della giustizia. E non esita a fare questa bella dichiarazione: "Aborro la licenza la violenza e il disordine; ma quando penso che presentemente vi sono nel regno quindici milioni di uomini che languono nella miseria, che sono disposti a morire di fame; quando penso che dopo averli ridotti in questa spaventevole condizione, il governo li abbandona senza pietà, tratta come scellerati coloro che si raggruppano e li persegue come bestie feroci; quando penso che le municipalita' non gli offrono un tozzo di pane che dal timore di esserne divorate; quando penso che nessuna voce si leva in loro favore, ne' nei circoli, ne' nei distretti, ne' nei comuni, ne' nell'Assemblea nazionale, il mio cuore si serra di dolore e si rivolta d'indignazione. Conosco tutti i pericoli a cui mi espongo perorando così caldamente la causa di questi sfortunati,

ma ho rinunciato piu' volte alle cure dei miei giorni: per vendicare l'umanita', se e' necessario, sono disposto e versare fino all'ultima goccia del mio sangue". (p.89)

Ma per quanto gridi e si agiti, Marat non arriva affatto a impressionare i signori deputati, sia gli aristocratici che quelli del popolo, anche allora, come sempre, semplicemente e solo . . . deputati. Tuttavia non dispera. Anzi a questo momento esulta. Che' finalmente, dopo tante ricerche, e' arrivato a trovare colui che e' disposto a stampare il suo giornale in condizioni corrette ed oneste per ambo le parti. Giornale che esce il 12 settembre sotto il titolo *Publiciste Parisien*, ma che dopo sei numeri, esattamente il 16 settembre 1789, comincia a portare il titolo che doveva passare alla storia: *L'AMI DU PEUPLE*. La sentinella e' infine all'erta!

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)

## Compagni che scrivono

Ho pensato di accludere poche righe in riguardo della morte di Borghi. Mi sembra alquanto tardi, dato che le mie condizioni di salute non mi permettono piu' di essere attivo, ma vi prego di pubblicare sull'Adunata quanto segue.

L'annunziata morte del compagno Borghi, raccolta su tutta la nostra stampa in nome di gruppi e di compagni isolati, mi fa pesare il silenzio finora tenuto da me. Conoscevo Borghi da prima del 1920 e proprio in occasione del Primo Maggio di quell'anno parlo' in molte parti della Puglia.

Non e' il caso di ripetere quel che disse alle grandi masse di contadini che andavano ad ascoltarlo in riguardo delle paghe basse, delle troppe ore di lavoro e della molta disoccupazione. L'entusiasmo delle moltitudini che applaudivano era grande e davano l'impressione di volersi muovere.

Io emigrai nel dicembre di quell'anno ed avendo fatta la conoscenza con molti compagni di Worcester educati all'insengamento di Galleani, si lavorava intensamente in armonia malgrado il dissenso di organizzazione e antiorganizzazione. Dopo diversi anni, in seguito al crescere della reazione in Italia, molti anarchici e non anarchici dovettero prender la via della frontiera e cosi, tanto il Borghi che la d'Andrea vennero in America, dove intrapresero larghi giri di propaganda.

Sono venuti a Worcester molte volte per tenervi conferenze e tutte le volte ebbi il piacere di ospitarli nella mia abitazione non solo come vecchi amici ma anche come compagni di fede. E l'una e l'altro mi rimangono vivi nella memoria come veri e propri membri della mia famiglia, e percio' prego l'Adunata di porgere alla sua compagna Catina e agli altri membri della sua famiglia le mie condoglianze.

Saluti a tutti.

Ciani

Worcester, Mass. 9-VI-1968.

\*\*\*

Mia cara "Adunata":

Leggendo il numero 14 del 6 luglio scorso sono rimasto francamente sorpreso di trovare il mio nome — non solo una volta ma due volte in ordine diverso — in quel che conteneva delle liste di proscrizione compilate sotto la direzione del generale Giovanni Di Lorenzo — o, per caso, Lorenzo Di Giovanni? Mi sono domandato che razza di gente potessero essere i servi sciocchi del prode comandate della benemerita arma dei carabinieri reali ereditati dalla Repubblica, nonche' direttore del SIFAR, degnissimo erede del SIM di fascistica memoria. Che fossero tanto vagabondi da non volersi scomodare a stabilire la mia identita' — che non ho mai nascosta — o tanto lecchini da voler dare a intendere al loro padrone che occorressero almeno due di me per fargli ombra?

Vedo in quella lista citato anche il mio vecchio compagno e amico Guglielmo Boat-

tini, morto da tanti anni, e questo deve essere stato un tiro birbone dei servi sciocchi al loro superiore poiche' da Maramaldo in poi il colpire i morti non e' considerato atto di valore nemmeno pei generali.

Immagino che l'inclusione del mio nome insieme a quello di altri che risiedono all'estero da decine di anni abbia avuto lo scopo — oltre che di consacrare lo zelo degli sbirri alle dipendenze del grand'uomo — di dare ai pretoriani ed ai sicari del regime militare l'opportunita' di eseguire su di loro rapresaglie in caso di rimpatrio.

Ora, io ho ancora amici e compagni e persone care in Italia, e dipende soltanto dalle mie tutt'altro che floride condizioni economiche se non ci vado cosi' spesso come vorrei. Ma se, come spero, ci andro' un giorno, immagino che mi sara' dato incontrare il prode generale delle liste di proscrizione. Devo quindi informarlo che se il suo amore della gloria e del sangue e le esigenze della grandezza della patria esigeranno la mia sommara liquidazione, dovra' sparare in alto . . . perche' in basso non vi sono che le protesi di legno dell'Istituto Rizzoli che non dan sangue e poca gloria.

Scusa, cara Adunata, se mi sono dilungato, ma comprenderai che uno che l'ha servita, anche se contro volonta', nella prima guerra mondiale, quando si vede ricordato dalla cara patria e da chi se la mangia, non puo' restare indifferente; e in attesa degli eventi ti saluto cordialmente.

Gismondo Elisei

(1645 E. Big Beaver — Troy, Mich. U.S.A.).

12 luglio 1968

## Quelli che ci lasciano

Ai primi dello scorso luglio e' morto improvvisamente a Brooklyn, il compagno PHILLIP NYMAN. Da anni frequentava il nostro ambiente e le nostre iniziative. Proveniva dalla Scozia ed aveva una buona coltura. Anni fa aveva mandato all'Adunata alcuni scritti di carattere scientifico.

Alla vedova Nyman, che ci da' il triste annunzio, le condoglianze della famiglia dell'Adunata.

\*\*\*

A San Francisco dove abitava dai primi del secolo, e' morto il 6 luglio u.s. il compagno EUGENIO TRAVAGLIO all'eta' di 92 anni essendo nato il 2 settembre 1876. Era un uomo di forza non comune. Militava nel nostro movimento fin dalla giovinezza ed aveva fra l'altro collaborato alla pubblicazione della "Protesta Umana" fondata da Ciancabilla. Soltanto nell'ultimo anno della sua vita il male lo colse si da dover essere ripetutamente ricoverato all'ospedale, dove ebbe fine.

In conformita' dei suoi desideri, non vi furono riti funebri d'alcun genere. Dopo la cremazione le ceneri furono sparse sulle onde del mare.

Alla Vedova Esther — che ce ne da' l'annuncio — e alla sua famiglia, vanno le nostre condoglianze.

\*\*\*

Dall'Italia viene la notizia della morte del compagno AMEDEO VANNUCCI avvenuta a Livorno il 12 luglio. Aveva 80 anni ed e' rimasto attivo fino ai suoi ultimi giorni attendendo alla pubblicazione del "Corvo", periodico anticlericale, e delle dispense della traduzione italiana dell'Enciclopedia Anarchica di Sebastien Faure.

Alla sua famiglia — che ha avuto anche altri militanti dell'anarchismo — vanno le condoglianze dei compagni.

## Segnalazioni

Collana "La Rivolta" — Opuscoletti di propaganda rivoluzionaria e anarchica:

No. 10: Errico Malatesta: IN PERIODO ELETTORALE; Luigi Galleani: RIFORMISMO E AZIONE DIRETTA; Luigi Molinari: LA BALDORIA ELETTORALE; Saverio F. Merlino: ELEZIONI O RIVOLUZIONE? — Ragusa, Marzo 1968.

No. 11: Sebastien Faure: LA PUTREDINE PARLAMENTARE; Leszek Kolakowsky: CHE COSA E' IL SOCIALISMO; Luigi Galleani: VIVA L'ANARCHIA — Ragusa, Aprile 1968. (Lire duecento il volume). Indirizzo: Franco Leggio, Via San Francesco, 238 — 97100, Ragusa.

## PIRATI E BOMBISTI

A complicare la situazione politica e sociale statunitense, gia' resa grave dalle crisi della disoccupazione e della miseria e dalle persistenti inquietudini della popolazione afro-americana, sono venuti in questi ultimi tempi veri e propri atti di guerra compiuti dai castristi e dagli anticastristi.

I castristi, o sedicenti tali, hanno pigliato il vezzo di comprare un biglietto per il proprio trasporto su di velivoli operanti nel mezzogiorno del paese, ed una volta in volo obbligar il pilota, a punta di rivoltella o minaccia di dinamite, di prendere la via di Cuba e atterrare in un aeroporto cubano dove i "pirati" — uno o pochi in ogni caso — vengono presi in consegna dagli uomini del governo e l'apparecchio col suo personale ed i passeggeri rimandati negli Stati Uniti. Questa operazione si ripete da parecchi anni, ma ora si e' intensificata al punto che dal principio di quest'anno ad oggi se ne sono avuti una dozzina di casi.

Questi sono certamente veri e propri atti di pirateria, ma sono comunemente indicati con un termine: *hijack*, messo in uso al tempo del proibizionismo, quando le rivali bande dei distillatori e contrabbandieri di liquori si assalivano reciprocamente sulle strade maestre rubandosi i veicoli carichi di contrabbando, spesso lasciando morti per via gli assaliti. Negli assalti aerei dei filocastri non si spingono, finora, le cose fino alla tragedia. Gli *hijacker* sfoggiano rivoltelle minacciose ma non sparano. I piloti hanno l'ordine dai loro padroni di seguire a puntino le indicazioni dei pirati e di mettere al sicuro l'apparecchio e i passeggeri, i quali, infatti, affermano di essere trattati con cortesia dagli involontari ospiti cubani e poi rimandati negli Stati Uniti incolumi senza altro danno che la perdita del tempo che non puo' fare a meno di infliggere la burocrazia. Cubani di Castro e anticastristi statunitensi, sono vicini di casa, ansiosi piu' che altro di trovare il modo d'intendersi e non farsi troppo male.

Ma il metodo e' stato applicato da altri con conseguenze piu' gravi. Moise Tchombe, rifugiato in Spagna, fu infatti colto in volo sul Mediterraneo Occidentale da *hijackers* che lo fecero atterrare in Algeria, dove si trova tuttora prigioniero, dopo un paio d'anni — e fortuna sua che non e' stato consegnato ai suoi compatrioti congolese che l'avevano gia' condannato a morte. E un paio di settimane addietro un aerogetto Israeliano, catturato in volo alla partenza da Roma, fu fatto atterrare in Algeria dove i passeggeri e l'equipaggio israeliani furono dichiarati prigionieri di guerra . . .

\*\*\*

Quanto agli anticastristi, essi stessi dichiarano autori di attentati dinamitardi contro istituzioni che mantengono rapporti col governo cubano od hanno notorio carattere socialista o marxista. Scriveva in proposito il "Times" di domenica 21 luglio:

— Dal 22 aprile in poi, non meno di otto bombe sono esplose contro consolati stranieri e uffici turistici situati nel cuore di Manhattan. Lunedì (15-VII) fu rinvenuto un recipiente contenente una libbra di plastico esplosivo dinanzi all'ufficio turistico francese, al Rockefeller Center. Il giorno seguente una grossa bomba inesplosa fu trovata in un barile nei pressi del consolato messicano di Newark. E venerdì (19-VII) scoppiarono bombe in quattro agenzie turistiche di Los Angeles . . . Questi attentati vengono attribuiti ad anticastristi, tanto piu' che in diversi casi si sono trovati manifestini anticastristi sul luogo dell'esplosione. Del resto, sono state fatte dichiarazioni pubbliche sul malcontento ed il risentimento degli anticastristi verso quei paesi che mantengono rapporti politici e commerciali col governo "provvisorio" di Cuba.

Significativo del carattere politico di questi attentati e' poi anche il fatto che fra gli obiettivi di nazionalita statunitense colpiti,

e' il Jefferson Bookstore, una libreria che da anni vende nelle vicinanze di Union Square libri e riviste socialiste, marxiste, comuniste e d'altro indirizzo d'avanguardia.

\* \* \*

Di questa loro avversione per la stampa che esprime opinioni diverse dalle loro, gli anticastri si fanno anzi pubblicamente vanto.

Ricorrendo il 26 luglio u.s. il quindicesimo anniversario della prima battaglia dell'insurrezione castrista contro le forze armate della dittatura di Batista, a Santiago nel 1953, i bombisti residenti negli Stati Uniti hanno eseguito nuove scariche di esplosivi: a Chicago, contro un'agenzia turistica messicana, a New York, contro una casa editrice, la Grove Press, un'azienda commerciale apolitica che ha il merito di pubblicare libri censurati dall'editoria ortodossa (come i "tropic" di Henry Miller, soppressi per oltre un trentennio) ed edizioni economiche di ogni genere alla portata dei lettori meno danarosi.

Riporta il "Post" di quello stesso giorno, che, poco dopo il lancio di una bomba nell'ufficio di quella ditta, l'Associated Press ricevette una telefonata in cui le veniva detto tra l'altro: "Questo non e' che il principio; gli esuli cubani faranno vedere al mondo che non tolleriamo transazioni fra il governo cubano e i traditori del mondo occidentale. Noi estenderemo la guerra a tutto il mondo, finche' non avremo riconquistato il nostro paese alla dignita' e all'onore. Viva Cuba libera".

Sappiamo quanto libera fosse Cuba sotto Batista e da queste operazioni degli anticastri negli U.S.A. possiamo intuire quali nozioni abbiano della liberta', della dignita' e dell'onore costoro che, per portare una liberta' bombardiera di librai e di editori, non esitano a dichiarare il proprio intento di provocare la guerra per tutto il mondo: la terza guerra mondiale!

Quel che rimproverano alla Grove Press, cotesti bombardieri che si vantano pubblicamente della loro incoscienza e del loro sadismo, e' il fatto di avere quella ditta ripubblicato, in una rivista intitolata "Evergreen Review", il diario boliviano di Ernesto Guevara, gia' pubblicato, del resto dalla rivista "Rampart" e in edizioni di lingue diverse in tante altre parti del mondo.

Notando l'impunita' che sembrano godere cotesti bombisti professantisi pionieri della terza guerra mondiale, il "Post" giornale conservatore di New York scrive nella sua pagina editoriale:

"La Grove Press ha ricevuto il suo conto l'altra notte. A chi tocca ora? Un gruppo di individui autoconfessatisi "anticastri cubani" vagano indisturbati per le nostre citta' collocando bombe in uffici o lanciandole contro i "traditori del Mondo Occidentale". Di molti di cotesti esperti dinamitardi si sa che sono stati allenati dalla C.I.A., ma questo appartiene al passato. Che dire del presente? . . ."

Per quanto risulta dalla stampa d'informazione, che prende in generale queste cose con filosofia, non vi sono state vittime umane in queste esplosioni, soltanto danni materiali. Ma constatare l'apparente indifferenze delle autorita' politiche che si dimostrano tanto pronte alle repressioni dei pacifisti e dei dimostranti integrazionisti e mandano in galera il dottor Spock e i suoi coimputati per due anni, non e' gia' mettere in evidenza il carattere ultra-reazionario e inumano di cotesti pretesi liberatori?

#### EPISTOLA AL DUCA DI LORENA

Noi vediamo, con dolore, che non si e' messo ancora in esecuzione quello che gia' s'avrebbe dovuto essere fatto, cioe' la confisca dei beni degli eretici. Cio' sarebbe stato utilissimo per trattenerne nella fede i titubanti.

PIO V

## The A.C.C.

Riceviamo e pubblichiamo:

The Anarchist Committee of Correspondence — A.C.C. — is a continental, libertarian, membership organization. It has three functions: (1) the formation of an adequate mailing list of Anarchists and those interested in Anarchism in North America; (2) The collection of funds to support a future Anarchist publication in the English language in America; and (3) the production and distribution of occasional pamphlets of interest to Anarchists in America.

The Anarchist Committee of Correspondence does not initiate action nor pontificate on theory; it does not interfere in the life of any group or any federation concerned with theory or action. Its only purpose is to develop an extensive perspective toward the multiplication of Anarchist propaganda in America: A.C.C. exists as a service organization (membership being required to provide financial solvency and the involvement of isolated comrades).

Participatory democracy and the federational principle are the basic guidelines. I am acting as secretary for one year. A Conference (and/or referendum) of the members will then decide the effectiveness and future organization . . .

For further information, write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

Recita a beneficio della

### Adunata dei Refrattari

DOMENICA 29 SETTEMBRE 1968

alle ore 4.00 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan  
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone rappresentera':

### I DISONESTI

dramma sociale in tre atti  
di Gerolamo Rovetta

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perche' si comincera' alle ore 4.30 p.m. precise.

### Quando comandano i preti

(Continua da pag. 4, col. 3)

Conseguentemente, essi sono costretti a chiudersi in petto i loro pensieri, a non confidare l'uno nell'altro; al focolare non v'e' liberta', la mensa e' un circolo di spioni. Laonde avviene di necessita' che il carattere del vostro popolo e' tanto piu' depresso quanto lo sono le sue circostanze economiche. I vostri sudditi sono appassionati, facili alle ire, servili, vendicativi e tristemente sforniti d'industria, d'ordine, di previdenza. Non dico questo di tutti, ma lei piu'; e ne do carico a Voi che, regnando sopra di loro in nome di una religione che permette di esaltare l'uomo come essere fatto a somiglianza di Dio, li avete abbassati anche al di sotto della loro natura animale, ridotti ad una ignominia piu' profonda di quella che il peccato, senza Voi, avrebbe potuto fare.

Non e' molto che ho visto provarsi, da un curioso confronto di dati statistici, che la pochezza delle esportazioni dai differenti Stati d'Italia, la mancanza di educazione, la gravanza delle imposte, il numero dei delitti e dei bastardi stava in strettissimo rapporto con l'abbondanza degli ecclesiastici. Roma, la citta' spirituale, la metropoli della Chiesa di Dio, ha piu' ecclesiastici d'ogni altra, ed e' pessima e vilissima sopra ogni altra citta' italiana. Voglia Dio concedervi qualche cristiana sensibilita' perche' piangiate d'un fatto tanto umiliante.

(Monsignor Orazio Bushnell a Gregorio XVI, aprile 1846.)

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Domenica 4 Agosto, al solito posto situato al 422 Acacia Street (Corona del Mar) vi sara' una scampagnata — la festa del pesce — a beneficio della stampa nostra.

Il pranzo sara' pronto alle ore una P.M. e consistera' di vivande preparate con la solita cura, bevande e rinfreschi per tutti.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati.

L'Incaricato

\* \* \*

Detroit, Mich. — Alla scampagnata del 7 Luglio — in memoria di Natale Zilioli — al noto Parco della 22 Mile Road, pro' L'Adunata dei Refrattari, in cooperazione col picnic del New Jersey, avemmo il piacere di avere fra noi i compagni L. Ridondelli e D. Testa, provenienti dalla Pennsylvania, e si ebbe un introito netto di \$145 che rimettiamo a chi di dovere.

Alla suddetta somma vanno incluse le contribuzioni dei seguenti compagni: A. Santoni, di Detroit (indisposto) \$5; Di Benedetto, di Monessen, Pa. \$10, e Peter Puccio, St. Clair Shores, Mich. \$10.

A tutti quanti hanno contribuito all'iniziativa un sentito ringraziamento e l'augurio di rivederci domenica 4 agosto al medesimo posto.

I Refrattari.

Dal vangelo della settimana, secondo Fra Nazareno Fabbretti: "Forse si attuera' l'auspicio di Cavour — libera Chiesa in libero Stato — anche se in Italia i cattolici sono educati a un rapporto di sudditanza con la chiesa. E' finito il tempo dei concordati, di qualsiasi tipo . . . Piu' d'un papa, a cominciare da Leone XIII, ha avuto a dichiarare che il rapporto ideale della Chiesa con uno Stato moderno era quello che la Santa Sede ha, da quasi due secoli, con gli Stati Uniti: nessun concordato, contatti pratici, non giuridici e privilegiati, caso per caso, problema per problema: da una parte resta piu' evidente la laicita' dello Stato, dall'altra il carattere religioso della Chiesa" . . . Infatti, se il Concordato risulta, secondo illustri giuristi, contrario al vero spirito della Costituzione, in molti punti risulta in contraddizione patente con il Concilio, soprattutto per cio' che riguarda l'attuazione, in Italia, dello spirito e della lettera della dichiarazione conciliare sulla liberta' religiosa".

#### AMMINISTRAZIONE N. 16

##### Abbonamenti

Stony Creek, Conn. F. Torsiglieri \$3; Tampa, Fla. L'Unione Italiana 3; San Jose', Calif. F. Marcellini 3; New Haven, Mich. G. Acciavatti 10; New Haven, Conn. J. Esposito 2. Totale \$21,00.

##### Sottoscrizione

Newburgh, N.Y. Ottavio \$4; Stony Creek, Conn. F. Torsiglieri 12; Tampa, Fla. Contribuzione mensile: luglio, agosto, settembre, A. Coniglio 6; East Elmhurst, N.Y. G. Cimador 5; Bronx, N.Y. L. Zanier 10; Maspeth, L.I., N.Y. C. Poggi 10; New Haven, Conn. J. Esposito 1; Brescia, I compagni a mezzo Guerrini 45; Youngstown, O. Per la vita del giornale, G. Pellegrini 7; S. Ferrari 5; D. Tosti 3; Girard, O. A. Schiavoni 5; New Haven, Conn. N. Tacconi 5; San Francisco, Calif. In memoria di Osvaldo a 1/2 Chiesa: Chiesa 5; Negri 5; DelPapa 5; Tassignano 5; Bronx, N.Y. In memoria di Borghi, S. Di Battista 5; Chicago, Ill. In memoria del padre John Micheluzzi. Floro 25; Sebastopol, Calif. John 12; Chicago, Ill. L. Antolini 10. Totale \$190,00.

##### Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 21,00
Sottoscrizione	190,00
Avanzo precedente	592,08

	803,08
Uscite: Spese N. 16	615,84

Avanzo dollari	187,24
----------------	--------



## Le Arpie del Vaticano

Il nuovo ministero presieduto da Giovanni Leone si è presentato alla Camera dei deputati nella prima metà dello scorso luglio ed ha ottenuto l'invocato voto di fiducia sulla promessa, fra l'altro, di sollecitare e di ottenere dal Vaticano il pagamento della tassa sui profitti dei capitali investiti in aziende industriali e commerciali (cedolare).

Non sorprende che il Presidente del Consiglio Leone sia stato costretto a prendere questo impegno, perché gli fu appunto sotto il suo precedente ministero del 1963 che fu promessa al Vaticano l'esenzione della tassa cedolare, che il Parlamento nazionale ha da allora in poi rifiutato di ratificare.

Le Arpie del Vaticano si professano stupite che il capo del governo della Repubblica, un cattolico devoto, per giunta, abbia con decisione "unilaterale" privato il Vaticano del suo diritto concordatario all'esenzione dalle tasse per i suoi investimenti commerciali e industriali nel territorio dello stato italiano, ed è da prevedersi che punterà i piedi per non sborsare, riparandosi, ove occorra, dietro il ricatto, aperto o sottinteso, del fascismo e della monarchia. Ma la pretesa sorpresa non può essere che ipocrita perché da cinque anni in qua, in Italia e fuori, non si parla di altro, quando si tratta dei rapporti italo-vaticani, che dello scandaloso privilegio tributario che permette alla gerarchia cattolica non solo di estorcere ricchezze al popolo italiano, bensì anche di fare agli stessi capitalisti della penisola una concorrenza sleale sul terreno industriale, commerciale, finanziario e fondiario, tenuti, teoricamente almeno, a pagare tasse e imposte interminabili.

In pochi anni, infatti, gli investimenti del Vaticano sono cresciuti a dismisura e continuando cotesto privilegio esclusivo dell'esenzione tributaria minacciano di monopolizzare addirittura tutta quanta l'economia italiana.

Come il governo di Giovanni Leone si proponga di placare l'ingordigia delle Arpie del Vaticano è difficile immaginare. Avrà certamente del filo da torcere. Ma i cosiddetti partiti di sinistra che perdono voti alleandosi col partito clericale, non sono in condizione di poter transigere su questo punto, che dimostra infatti di allarmare molti italiani con o senza la tessera socialista.

Ed è bene che così sia. Essere politicamente soggetti ad un governo di preti e di sagrestani è già una grossa vergogna per un popolo che si considera civile. Esserne completamente asserviti anche sul terreno economico sarebbe una catena insopportabile.

## Tribunali romani

Uno di quei tribunali romani che dal 1922 al 1944 accettarono come costituzionale la dittatura fascista della monarchia Savoiana e le sue leggi da giungla, condannò al principio di quest'anno due giornalisti dell'Espresso quali calunniatori del Generale Giovanni Di Lorenzo, già comandante dell'arma dei reali carabinieri e direttore del SIFAR, l'organizzazione che nel nome del controspionaggio militare, e sotto nomi diversi, è solita perpetrare i più neri delitti contro il popolo italiano e il resto del mondo.

Le condanne pronunciate da quel tribunale non hanno persuaso nessuno e le inchieste sulla condotta di quel signore continuano per opera dell'autorità militare, la quale ha naturalmente tutto l'interesse a coprire se stessa coprendo gli intrighi del Di Lorenzo.

Un dispaccio romano del "Times" di New York, in data 22 luglio, riporta infatti che una commissione militare capeggiata dal

Gen. Luigi Lombardi ha presentato al governo Leone una sua prima relazione con la quale esonera il Di Lorenzo dell'accusa di complotto contro il regime costituzionale repubblicano dello Stato; ma attesta risultare vero che "l'organizzazione di intelligenza militare SIFAR, sotto la direzione del Generale Di Lorenzo ha compilato migliaia di dossieri riguardanti cittadini italiani, fra i quali uomini politici, a contenenti annotazioni riguardanti la loro vita sessuale ed altri particolari non aventi nulla da vedere con l'intelligenza militare".

Un'altra accusa, e cioè che il SIFAR si intrometteva in faccende di politica interna, rimane ancora oggetto di studio da parte della commissione.

Naturalmente non è da aspettarsi che i generali vedano che le liste di proscrizione politica, morale e sessuale, compilate sotto la direzione super-sbirresca del generale Di Lorenzo costituiscono già una prova di cospirazione contro l'ordine costituzionale dello stato. Ma quale altra ragion d'essere potevano avere quegli elenchi e quei capi d'accusa, se non di fornire elementi e pretesti aventi per iscopo di giustificare dal punto di vista politico morale e sessuale, l'eliminazione dalla scena politica e civile dei personaggi politici invisi agli autori della cospirazione?

È vero che la cospirazione non ebbe termine, che le liste di proscrizione furono compilate ma non messe in esecuzione, che l'ordine democratico repubblicano sopravvisse al pericolo incorso. E può essere anche, dal punto di vista legale, vero che la cospirazione non sia arrivata tanto avanti da giustificare sanzioni penali contro i cospiratori.

Ma della sua esistenza, sulla base anche delle sole liste di proscrizione, non è lecito dubitare. E se la cospirazione è esistita, non solo è lecito parlarne ma è anche doveroso dare l'allarme alla cittadinanza senza incorrere nelle sanzioni di tribunali, di partiti e di caste privilegiate screditate.

## La sentenza

Puntualmente come aveva preannunciato il giorno del verdetto reso dalla giuria federale di Boston, il 10 luglio u.s., il giudice Francis J. W. Ford, non ostante la sua avanzata età di 85 anni, si presentò al palazzo federale di Boston per pronunciare la sentenza di condanna contro i quattro imputati trovati colpevoli di aver cospirato ad incitare i giovani di età militare a contravvenire alla legge per la coscrizione militare obbligatoria.

Il giudice domandò agli imputati se avessero qualche cosa da dire. Il dottor Benjamin Spock, 65enne e pediatra famoso, e il 43enne William Sloane Coffin, jr. cappellano alla Yale University, declinarono; parlarono gli altri due: Michael Ferber, 23enne di Buffalo, New York, e diplomato della Harvard University, il quale disse di "non aver partecipato a nessuna cospirazione, bensì ad un movimento dei suoi coetanei mossi da due sentimenti: l'orrore per quel che si fa nel nome del paese e l'amore per la patria". Aggiunse: "Continuero a dare la mia attività a quel movimento. Non ho pentimenti". — Disse Mitchell Goodman, 44enne, insegnante e scrittore, di Temple, Maine: "Noi viviamo in un momento critico, un momento disperato della nostra storia. Nella mia giovinezza, io pensavo che qualunque cosa fosse successo, la vita sarebbe continuata. I giovani d'oggi, all'età militare, non hanno quella certezza". (Post, 10-VII).

Il Giudice Ford — e pare incredibile che si sia scelto per la bisogna un magistrato di quell'età — mise la rigidità della legge al di sopra delle considerazioni politiche ed umane. Disse tra l'altro: "Dove la legge e

l'ordine cessano, l'anarchia incomincia" . . . "Siano alti o bassi, gli intellettuali devono come gli altri essere tratti, quando fanno violenza alla legge". E pronunciò la sentenza: Spock, Coffin e Goodman furono condannati a due anni di prigione e \$5.000 di multa ciascuno; Michael Ferber a due anni di prigione e mille dollari di multa.

La condanna ha fatto impressione. Diverse centinaia di persone presenti nella sala o nelle vicinanze del palazzo federale si recarono al Boston Common in corteo per tenervi comizi di protesta. I condannati si sono naturalmente appellati e tutta una campagna in difesa loro e della libertà di espressione è in corso. Si annuncia in questi giorni che tale campagna ha acquistato un impulso di particolare valore per il fatto che l'avvocato Arthur Goldberg — già giudice della Suprema Corte U.S.A. ed ambasciatore del governo Johnson alle Nazioni Unite dal 1965 al 1968 — ha assunto la difesa del condannato William Sloane Coffin, jr. nei procedimenti d'appello.

Ma, in ultima analisi, e come ebbe a dire vigorosamente lo stesso dott. Spock il giorno della sentenza, l'appello a cui i condannati danno primaria importanza è quello che rivolgono alla cittadinanza perché si opponga energicamente alla politica di perdizione che segue il governo federale con la complicità di tutti i poteri dello stato.

## Publicazioni di parte nostra

- VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.
- L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico — Casella Postale 121, Forlì.
- UMANITA' NOVA — Via del Taurini, 27 — Roma. Settimanale.
- L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116, Palermo.
- FREEDOM — Settimanale: Freedom Press, 84 a Whitechapel Street, c/o Express Printers, Whitechapel, E.I. England.
- ANARCHY — Rivista mensile: Freedom Press, 84 a Whitechapel Street, c/o Express Printers, Whitechapel, E.I. England.
- TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.
- ACAO DIRETA — Caixa Postal 4568 — Rio de Janeiro — Brasil.
- O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).
- UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.
- LA PROTESTA — Buenos Aires, R. Argentina.
- LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.
- LE LIBERTAIRE — Boite Postale n. 1 — Chailles pres Blois (41) France.
- CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.
- DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.
- LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.
- LE LIBERTAIRE — Mensile in lingua francese: 220, rue Vivegnis, Liege, Belgio.
- NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.
- SOLIDARIDAD — Rivista in lingua spagnola: Rio Branco 1511, Montevideo, Uruguay.
- VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).
- FEDERAZIONE LIBERA — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japan.
- LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).
- LA ESCUELA MODERNA — Rivista libertaria bilingue. — Calgary, Alberta, Canada.
- RECONSTRUIR — Rivista in lingua spagnola. Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.
- DE VRIJE — Rivista mensile in lingua olandese. — Wilgenstraat 58 b — Rotterdam-11, Holland.
- BRAND — Rivista in lingua svedese. — Maragatan 6, Goteborg-V, Sweden.
- PRESENCIA — Rivista bimestrale libertaria in lingua spagnola. — 24 Rue Ste. Marthe, Paris-10, France.